



anticipare nulla a borse aperte». **Facciamo finta che sia giustificata prudenza...**

«Certo. Ma se si chiede responsabilità, ci deve essere volontà di confronto, di discutere, di ascoltare le tesi degli altri. Non si costruisce coesione attorno a ultimatum. E neppure attorno a vaghe anticipazioni. Una nuova finanziaria da venti miliardi? Le pensioni? Lavori pubblici?»

**Ecco, le pensioni. Età pensionabile a 65 anni. In linea con l'Europa. Sarebbe uno scandalo?**

«Una considerazione generale: quando si chiama un paese a decisioni importanti, non si può prescindere da un vincolo di equità. Preme-

**Solo tagli**

**Il Paese ha un enorme problema: l'economia non cresce. E nella manovra ci sono solo tagli, non ci sono investimenti per lo sviluppo**

re sui soliti, impoverire quanti vivono di pensioni, colpire i redditi fissi, esporre a più forti difficoltà quanti hanno bisogno dell'aiuto e dei servizi dello stato: non sono misure che aiutano a rimettere in moto il paese. Non mi pare che alzare l'età pensionabile a 65 anni sia da questo punto di vista un toccasana. Nessuno nega che si possa fare, che si possano introdurre elementi di elasticità, di volontarietà, di flessibilità, ma non credo che partire da una nuova soglia dell'età pensionabile significhi incamminarsi sulla strada che ci allontana dalla crisi. Vorrei aggiungere sofferiamo già di una elevatissima disoccupazione giovanile. Vogliamo incrementarla? Pensiamo che questa sia la ricetta per rimettere a posto i conti dell'economia Italia? Ho dei dubbi. L'idea di far cassa sulle pensioni mi sembra francamente peregrina, pensioni che sono per conto loro tra le più basse. Facciamo tutti i tagli necessari, ma necessari allo sviluppo, tagli che non siano ragione di ulteriore depressione».

**Società italiana depressa. Ma, secondo voi del sindacato, a che punto siamo del precipizio?**

«Bisogna sempre considerare che in Italia resiste un sistema manifatturiero, solido, che esporta, che ha consentito la modesta crescita di questi anni. Altro punto di forza: il risparmio privato, alto, sicuramente, una diga che ha messo al riparo famiglie e soprattutto figli. Sono condizioni che avrebbero potuto permetterci di reagire prima e me-

glio degli altri. Invece siamo qui, affaticati, spaventati, in attesa ancora, traditi da tre anni di promesse e di annunci fantasiosi, tante parole a vuoto sulla crisi che non c'è e nessuna politica di sviluppo».

**Tremonti ha comunque ieri indicato alcuni obiettivi... Ad esempio trasferire la domenica le festività civili...**

«Non quelle religiose, però. Dunque 25 aprile, 2 giugno, Primo maggio si dovrebbero festeggiare di domenica. Mi sembrano misure risolutive, che appagheranno i mercati... Misure che dimostrano confusione e scarsissima aderenza alla realtà storica e politica».

**Tremonti ha aggiunto qualcosa a proposito di licenziamenti.**

«Testualmente: diritto di licenziare. Un salto di qualità, dopo che i governi di destra hanno moltiplicato nel lavoro le figure precarie, rendendo difficile l'aumento o almeno la difesa della qualità del nostro sistema produttivo, che avrebbe bisogno di tanta professionalità».

**E sulle tasse?**

«Niente che faccia pensare a una seria azione contro l'evasione fiscale. Annunci e basta. Mentre una politica antievasione servirebbe non solo a far l'emergere il sommerso, a colpire la criminalità, ma diventerebbe condizione favorevole di dinamismo, di una competizione reale, frenata invece da clientele, favori, tagliaggiamenti».

**Argomento forte: la patrimoniale.**

«Berlusconi dice no, Bossi rincara: guai alla patrimoniale. Far pagare chi ha più soldi servirebbe al paese, anche perché sarebbe il segno di maggior equità e l'equità non è solo un vincolo morale, di giustizia, è

**C'è festa e Festa**

**Salvano le feste religiose mentre Primo maggio e 25 aprile saranno accorpate alle domeniche: i mercati saranno contenti...**

una risorsa, sarebbe uno di quei marchingegni che aiutano la ripresa, ampliando il mercato, costruendo e diffondendo fiducia. Quando si dice no alla patrimoniale, si difendono gli interessi di una parte soltanto».

**Altro argomento forte: i costi della politica. Che ne pensa il sindacato?**

«Siamo contro insopportabili privilegi, ma il tema dell'equità va ben oltre l'abbattimento di questi privilegi e non può diventare un alibi. Se cancelli un vitalizio dei parlamentari, non per questo puoi caricare di balzelli i lavoratori». ♦

**Intervista a Ivan Malavasi**

**«Il governo guidi questa fase con riforme vere»**

**Il presidente di Rete imprese: siamo vicini alla rottura del patto sociale tra Stato e cittadini. Il lavoro è materia di imprese e sindacati**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO  
lmatteucci@unita.it

Il governo si è presentato con due novità. La prima è che sembra aver preso atto della situazione di straordinaria urgenza: Consiglio dei ministri a breve, decreto il 18, in modo da ottemperare agli impegni presi con l'Europa, ovvero definire le misure necessarie, entro fine settembre. Visto l'atteggiamento tenuto finora, di chi non aveva affatto la percezione dell'avvicinarsi del precipizio, è già qualcosa». All'indomani del confronto governo-parti sociali, a fare il punto della situazione è Ivan Malavasi, presidente di Rete imprese Italia (Cna, Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti).

**La seconda novità?**

«È l'anticipazione del pareggio di bilancio al 2013: il che significa tagli o maggiori entrate per 2,2 punti di pil entro il 2012. Oltre 34 miliardi. Solo per il primo anno».

**E dove li prendono?**

«Qui sta la nostra insoddisfazione. La cornice del quadro è chiara, ma la tela è bianca. Il governo non ci ha fornito alcuna informazione sui contenuti. Anche perché ci sono mille resistenze sulle varie opzioni, patrimoniale, pensioni...i conflitti interni sono molto evidenti. Diciamo che i ministri sono in meditazione. Il governo deve guidare questa fase, aprire in Parlamento un confronto serio sui temi dello sviluppo, delle politiche industriali, delle riforme. Ciò che serve ha una buona dose di impopolarità, ma sono convinto che il Paese sia pronto ai sacrifici, a patto sia chiaro dove si voglia andare».

**Quali riforme servono?**

«La modifica dell'articolo 41 della Costituzione (sulla libertà d'impresa, ndr) non è un elemento di sviluppo,

non cambia nulla. Ci vogliono riforme vere: privatizzazioni e liberalizzazioni, più interventi di tipo fiscale. Ma il problema resta quello della spesa: se continuiamo a bruciare il 52% del pil per mantenere tutto l'apparato statale, con sette livelli amministrativi che oltretutto amplificano i tempi delle decisioni, non riusciremo mai a ripartire».

**Vi è stato proposto anche il tavolo sullo Statuto dei lavori.**

«Non parteciperemo. Del mercato del lavoro sembra parli anche la benedetta lettera di Trichet, che nessuno ha visto: una sua razionalizzazione è auspicabile, ma abbiamo ripetutamente chiesto al governo che resti materia di confronto tra imprese e sindacati, che non venga regolata per legge».

**C'è stato un incontro separato, che ha escluso Rete imprese e Cgil?**

«A me non risulta. Le parti sociali sono unite, se avessimo la percezione di trattative parallele, il tavolo sarebbe finito. Troverei assurdo che il governo in un momento come questo crei, inavvertitamente o maliziosamente, divisioni. Abbiamo teso tutti insieme una mano all'esecutivo, per un percorso che non penso si debba fermare all'emergenza».

**Che intende?**

«Sarà bene che dopo questa manovra si ragioni di strategie a medio e lungo periodo per una grande azione di crescita. Gli spazi per animare il mercato ci sono, ma non si può farlo in un attimo. Del resto, è impensabile continuare a subire gli attacchi di queste settimane: solo i titoli bancari hanno perso in 20 giorni il 40% del valore. La situazione è davvero delicata. Anche perché la gente è delusa, arrabbiata: siamo vicini a un baratro di natura economica, ma anche sociale. Chi dev e ricostruire il consenso è solo la politica». ♦